

Architettura come costruzione del paesaggio: rapporto tra naturale e artificiale

Achille M. Ippolito

Questo saggio vuole trattare del rapporto tra architettura e paesaggio, sottolineando come l'architettura possa o debba essere l'elemento base nella costruzione del paesaggio. Potrei sintetizzare il concetto con la frase riportata nella titolazione: "Architettura come costruzione del paesaggio: rapporto tra naturale e artificiale".

Prima di ogni approfondimento, però, è necessaria una definizione del termine Paesaggio. Numerose sono le diverse possibili interpretazioni del termine, da quelle più legate al linguaggio comune, a quelle più specifiche degli addetti ai lavori, sino a quella della Convenzione Europea.

Franco Zagari sta richiedendo a progettisti, paesaggisti, pianificatori, architetti, filosofi, di elaborare una definizione¹. Anche io sto fornendo la mia, che parte dalle indicazioni di Lucien Kroll che afferma: "Tutto è paesaggio".

Da questa affermazione inizia ogni ricerca pratica e teorica che conduco sull'argomento. Kroll continua dichiarando che «[...] ogni paesaggio è una forma di civilizzazione, un'unione di naturale e di culturale, nello stesso tempo volontario e spontaneo ordinato e caotico, caldo e freddo, sapiente e banale»².

Anche oggi, nel definire il concetto di paesaggio, ritengo che non si possa prescindere dal dualismo contraddittorio e contemporaneamente in sintonia contenuto nell'affermazione riportata. Ritengo infatti che il dualismo contraddittorio, presente in questo enunciato di Kroll sia chiarissimo per comprendere in che modo si possa andare a misurare l'architettura rispetto al paesaggio.

Alla base vi è il comune convincimento che il paesaggio nasce dalla mano dell'uomo ed è percepito ed usato dall'uomo. È in perenne modificazione ed evoluzione proprio per gli interventi che esso quotidianamente apporta, nel paesaggio naturale e nel paesaggio costruito, andando vieppiù ad eliminare questa contrapposizione, consci che anche il naturale oggi è un costruito e che da sempre l'architettura in simbiosi con elementi naturali ha costituito paesaggi da rappresentare, ricordare, simboleggiare. Il paesaggio, quindi, potremmo sintetizzare che è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, sia da esso percepibile, sviluppando sensi e sensazioni.

Quest'ultima precisazione ci porta ad affermare che non vi è un paesaggio universale. Esso è costruito da tutti, usato da molti,

ma è percepito dai singoli, divenendo soggettivo e personale. Potremmo definire il paesaggio come tutto ciò che l'io percepisce nel vivere l'ambiente, facendo cadere definitivamente un'altra gerarchia: paesaggio naturale, meglio di paesaggio urbano, andando ad esaltare l'opera dell'uomo, incanalandola in una disciplina di sintesi: l'architettura del Paesaggio, atta a progettare e gestire l'ambiente. Concludendo questa premessa, ricordo una frase di Christian Norberg-Schulz: "La buona architettura, situata in un contesto diventa luogo".

Per chiarire ulteriormente i concetti ed i presupposti è necessario mostrare alcuni esempi, contemporanei e del movimento moderno, che possono addirittura essere presi come simboli di modificazione dell'ambiente, nel rapporto tra architettura e natura.

Le Corbusier teorizza, in uno dei testi base del Movimento Moderno, le coperture degli edifici con giardini pensili per rimettere nell'ambiente naturale ciò che è tolto. Il rapporto con la natura è nell'intendere l'architettura come protagonista, per poi dialogare: la natura va sull'architettura.

Questo atteggiamento, sino ai giorni nostri, è rimasto vivo, sia pure completamente rivisitato ed a volte manipolato.

Sovente dalle coperture gli elementi naturali hanno iniziato a dialogare con i fronti, sia con interventi vegetazionali, ma anche più semplicemente con tecniche di facciate riflettenti. L'Hancock Tower progettata da Pei & Partners nel 1976 è l'edificio più alto del New England e trovasi nel centro di Boston. È un grattacielo completamente riflettente, con la sua pelle di vetro. Sulla facciata riflettono gli edifici storici e non dell'intorno, la cattedrale, ma anche il cielo, le nuvole, l'intero ambiente circostante.

Il paesaggio quindi diviene esso stesso l'involucro dell'edificio, senza aggiunte e forzature. Altre volte si cerca di far entrare l'ambiente naturale all'interno dell'edificio. La corte interna della sede della Fondazione Ford a New York è un vero giardino, con acqua, alberi e spazi intimi, in un rapporto spaziale con l'insieme e con ogni singolo elemento, paesaggio percepito e percezione del paesaggio, architettura e natura: natura all'interno dell'architettura. Da quando Roche & Dinkeloo, hanno progettato e, nel 1968, realizzato, la Ford Foundation, numerose sono state le piazze naturalistiche interne agli edifici, specialmente in

coincidenza con il nascere di nuovi luoghi del collettivo urbano, nei centri commerciali ed in altri spazi pubblici.

Due esempi per tutti il Santa Monica Place di Los Angeles progettato nel 1980 da Frank O. Gehry con le palme all'interno che esaltano il ruolo di piazza e l'ampliamento della National Gallery of Art, a Washington progettato da Pei & Partners nel 1974-1978, all'interno del quale entra l'acqua delle fontane della piazza sovrastante e la piazza atrio, già museo, inteso come luogo urbano, è organizzato con una spazialità che intreccia arte ed architettura dando un ruolo importante ad alcune aiuole con alberi.

In altri casi la natura va ad assumere il ruolo d'involucro dell'architettura. Emilio Ambasz, nel 2000, per il concorso relativo alla trasformazione della sede romana dell'Eni all'Eur, ha proposto un nuovo fronte verso il laghetto con dei caratteristici giardini verticali. Più recentemente sono stati realizzati due esempi emblematici di edifici con fronti direttamente interconnessi con apparati naturali: nel 2002 la biblioteca dell'Università di Varsavia di Marek Budzynski e Zbigniew Badowski, con la paesaggista Irena Bajerska e nel 2006 il Musée du Quai Branly a Parigi di Jean Nouvel, con la facciata vegetazionale di Patric Blanc.

Qualche anno prima Herman Hertzberger, per il concorso dell'auditorium, sempre a Roma, aveva proposto, a ridosso di Villa Glori, un fronte vegetazionale, fronte che diveniva copertura, copertura che diveniva fronte. L'architettura voleva inserirsi nel paesaggio della Villa.

In questi esempi ho evidenziato come l'architettura, nel costruire il paesaggio, abbia voluto dialogare con l'ambiente, con la natura nel suo insieme o semplicemente con alcuni elementi vegetazionali. Altre volte, molte altre volte, l'architettura si è semplicemente ispirata al mondo naturale, vegetale o animale. Importanti sono gli esempi in cui l'architettura, senza timori, ha creduto di poter costruire un paesaggio esclusivamente con il proprio specifico. Nella storia dell'architettura gli esempi di questo tipo, consapevoli o meno, sono veramente numerosi.

Un capostipite del Movimento Moderno è il piano di Algeri di Le Corbusier che nel 1930, disegna, progettando l'intero assetto della città, un nuovo paesaggio per il *water front* della città. Il progetto si basa su di un forte segno architettonico. Nell'idea di



uno dei maestri dell'architettura moderna, era esplicitamente espressa la volontà di dare forza all'architettura come elemento strutturante del paesaggio.

Questo esempio ci fa riflettere, non solo rispetto alle tematiche del paesaggio, ma anche sulle problematiche complessive della progettazione urbana, della pianificazione e della maniera di pensare l'urbanistica nel confronto sul modo di fare l'urbanistica. Dopo di questo sono passati anni in cui la scala urbana è stata regolata esclusivamente da elementi bidimensionali, dove l'urbanistica ha spesso portato in primo piano la normativa rispetto alla qualità dell'architettura. È attuale ed importante porre oggi il problema del rapporto tra paesaggio, architettura ed urbanistica. Oggi più di ieri, nel momento in cui alcune di queste situazioni sembrano superate. A Roma, ad esempio, è stato approvato il nuovo Piano Regolatore, che sicuramente è un piano innovativo, quanto meno negli strumenti e nelle modalità di attuazione. Contemporaneamente però, in una ricerca sulle centralità urbane, che proprio all'interno del Dipartimento stiamo elaborando, sono risultati evidenti interventi operativi alla scala urbana, che propongono solo volumi. L'architettura dovrebbe arrivare poi, andando a vestire questi anonimi planivolumetrici, ma non potrà mai assolvere al suo vero compito. Non è questa la procedura possibile se intendiamo valorizzare il paesaggio con la qualità dell'architettura.

Una conquista per l'architettura, la spazialità dell'intervento urbano, si perde completamente nel momento in cui, addirittura si va a dover disegnare la facciata di un pre-confezionato. È un'operazione estremamente pericolosa. Dobbiamo avere la forza del controllo dell'intero iter, della grande dimensione.

Sono d'accordo con Franco Purini quando pone l'accento sulla possibilità del controllo territoriale, comprendendo, studiando ed operando in modo che il rapporto con l'ambiente e con il contesto in genere, sia un elemento di dialogo e di contrapposizione per dare centralità all'architettura.

Dopo quello di Le Corbusier, un'altra operazione, teorico pratica, a mio avviso è il punto di partenze per giungere alle sperimentazioni contemporanee nel rapporto tra architettura e natura.

Mi riferisco ad una delle icone tipiche dell'architettura moderna e contemporanea. Quando devo esemplificare il rapporto tra

Architettura e Natura richiamano sempre alla memoria uno dei capolavori, capisaldi dell'architettura moderna: la Fallingwater, la casa sulla cascata di Frank Lloyd Wright progettata alla fine del 1934 e costruita nella regione occidentale della Pennsylvania, tra il 1936 ed il 1939.

Quando Edgar Kaufmann, proprietario degli omonimi magazzini, dopo aver acquisito i terreni del Bear Run appartenuti alla famiglia di George Washington, dovette sostituire il cottage in legno con una "casa atta ad un soggiorno in qualsiasi stagione" vicino alla cascata, incaricò il maestro, di cui era ammiratore. Quando arrivarono i primi schizzi, la sorpresa fu enorme, "la casa non guardava le cascate: stava sopra di esse". In quel momento fu sancito simbolicamente, idealmente e praticamente il rapporto tra Architettura e Natura, confondendo i termini di naturale ed artificiale. In quel momento fu scritto uno dei più bei capitoli della storia dell'Architettura. Fu completamente ribaltato l'atteggiamento usuale, dando forza e qualità all'architettura, inserendola nella natura, ma anche, simultaneamente, inserendo la natura nell'architettura, facendo divenire quest'ultima, punto di forza della qualità del paesaggio. In pratica l'architettura ha dato vita ad un nuovo paesaggio di qualità: ha costruito il paesaggio. Quell'imprenditore che voleva far vedere dalla sua nuova casa un paesaggio naturale si è trovato a dover gestire un tutt'altro tipo di messaggio, quello dell'architettura che diventa paesaggio.

Sino ad ora abbiamo esemplificato il concetto di architettura che costruisce paesaggi, ma nel rapporto con la natura: sopra di essa, dentro ad essa, sui fronti, nell'interconnessione. A volte però, spesso negli ambienti urbani, l'architettura ha la forza di diventare essa stessa protagonista del paesaggio.

Numerose nel mondo, in ogni tempo, sono le architetture che caratterizzano un luogo, sino a divenirne simbolo di riconoscimento e di identificazione. L'equivalenza Torre-Pisa, ma anche Colosseo-Roma, così come tanti altri edifici storici con la città di appartenenza sono evidenti, riconosciuti e sanciti da tutti. L'architettura moderna e contemporanea ha fatto fatica ad emergere per entrare nella memoria collettiva. Alcuni importanti esempi però, vi sono; uno per tutti: il Guggenheim Museum di Bilbao inaugurato nel 1997, nel contesto di rivitalizzazione della città e dell'intera provincia, intrapreso dall'amministrazione pubblica dei Paesi Baschi. Sin dalla sua apertura il museo si è

Frank O. Gehry, l'interno del Santa Monica Place, Los Angeles, 1980. (foto di A.M.I. del 2004)



Pei & Partners, l'atrio
dell'ampliamento della *National
Gallery of Art*, Washington,
1974-1978. (foto di A.M.I. del
2007)

233



trasformato in un'importantissima attrazione turistica, richiamando visitatori a livello internazionale, divenendo il simbolo della Città di Bilbao nel mondo.

Un caso, contemporaneamente, emblematico e tragico riguarda la storia del World Trade Center di New York City, un complesso di sette edifici per la maggior parte progettati da Minoru Yamasaki e Leslie Robertson, nato per la rivalorizzazione dell'intera area portuale di New York e del New Jersey. Il complesso era situato nella parte sud dell'isola di Manhattan, famoso in particolare per le Twin Tower, le torri gemelle che emergevano dallo sky line dell'intera zona centrale della città. Con il World Trade Center era stato costruito un nuovo paesaggio, in luogo della vecchia area portuale, le torri gemelle erano divenute il simbolo riconoscibile di una città, di una nazione, anche maggiore rispetto alla Statua della Libertà. In questo caso l'architettura, il paesaggio urbano, ha assunto un ruolo simbolico talmente forte da identificarsi addirittura con un'intera civiltà. Il tragico attentato dell'11 settembre 2001, che le ha distrutte, nel colpire una architettura, ha voluto colpire tutto ciò che essa rappresentava nel mondo.

Sembra evidente a questo punto l'importanza dell'architettura nella costruzione del paesaggio, ma anche, e soprattutto, come l'architettura, abbia contribuito, nel bene e nel male, e tutt'ora contribuisca, alla formazione del paesaggio.

La Convenzione europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000, ha sancito in maniera chiara ed indiscutibile questo concetto premettendo, nell'articolo 1, che il "Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Sottolineo il passaggio dove si precisa: fattori naturali e o umani.

Molti sono i paesaggi costruiti dall'uomo che già oggi agli occhi di tutti sono ritenuti altamente importanti e qualificanti.

Un esempio per tutti: quel promontorio sul mare, conquistato soprattutto dai contadini dell'agro e completamente edificato, in forma spontanea, ordinata e caotica, che con il passare dei secoli è diventato uno dei più suggestivi paesaggi, sino a ritenerne utile la sua conservazione e tutela: la città sul mare di Sperlonga. Le popolazioni si arroccano sull'intera collina di San Magno, spinti dalla necessità determinata dalle malattie delle

paludi, ma anche per difesa dai continui attacchi dei pirati che infestavano il Tirreno. Il piccolo centro venne raso al suolo nell'agosto del 1534 dalle orde del corsaro Barbarossa, ma la cittadina, arricchita con chiese e palazzi signorili, nel settecento e nell'ottocento assunse l'attuale caratteristica struttura, che domina il paesaggio del basso Lazio.

Nel momento fondativo di un Dipartimento, nel rapporto diretto tra ricerca e didattica, dobbiamo studiare tutti questi fenomeni e mettere a punto un preciso metodo operativo per progettare e gestire l'ambiente andando a costruire nuovi paesaggi, ricordando che, a differenza di altri mestieri e di altre realizzazioni artistiche, la nostra opera, l'essenza stessa dell'architettura è nella modificazione, ma una modificazione in itinere, continua, che non termina con il nostro intervento. E allora la gestione complessiva del paesaggio spetta a tutti quanti noi, contribuendo in modo specifico, diretto e competente a quanto chiede la citata Convenzione europea, che nell'articolo 6 sulle misure specifiche, chiede un impegno finalizzato alla Sensibilizzazione, alla Formazione ed educazione, all'Individuazione e valutazione, agli Obiettivi di qualità paesaggistica, e quindi all'Applicazione. Sono i punti imprescindibili della nostra ricerca e della nostra missione. Dobbiamo essere autori e protagonisti nell'impegno ad "accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione".

Con le nostre ricerche e con il nostro impegno nella didattica dobbiamo contribuire a "la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi".

Le nostre ricerche devono anche servire ad "individuare i paesaggi, sull'insieme del territorio" analizzandone "le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano" e seguendone "le trasformazioni".

Dobbiamo pure impegnarci per "stabilire gli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati".

In ultimo, nel nostro specifico di progettisti dobbiamo collaborare operativamente per "attivare gli strumenti d'intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi", mantenendo alto il ruolo dell'Architettura.



NOTE

- 1 Le definizioni raccolte sono state pubblicate in: Franco Zagari, *Questo è paesaggio*, 48 definizioni, Mancosu, Roma 2006.
- 2 Lucine Kroll, *Tutto è paesaggio*, Testo&immagine, Torino 1999